



Non ho paura, perché Tu sei con me

A cura di **Moina Maroni**

“Anche se dovessi camminare per una valle oscura non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”.

Come il salmista anche noi possiamo cantare che, nella valle oscurata dal Coronavirus, abbiamo visto la differenza che c'è tra il vivere tutto con Cristo o senza di Lui.

Tra le tante testimonianze che abbiamo ricevuto, pubblichiamo insieme quella di Elena (una nostra amica di Milano, medico, moglie e mamma di tre figli), quella di Francesca che vive ad Ancona dove lavora come insegnante e quella di Carla, assistente sociale, sposata con due figli. Nella diversità delle loro esperienze segnate dalla pandemia, queste amiche ci testimoniano che la certezza della fede permette di vivere felici anche nei momenti di dolore e di paura, che possono rivelarsi occasione di conversione e di cambiamento.



ELENA MANTOVANI. 12 marzo 2020: ultimo giorno di lavoro. Si chiude, ormai è deciso. Esco dalla clinica alle 10.30. Qualcosa di sconosciuto ed epocale stava avendo inizio. Arrivo a casa. Mi sono detta: “Staremo al sicuro dentro queste mura”. Il Coronavirus ha fermato di colpo la mia orbita impazzita, permettendo di riappropriarmi di ciò di cui avevo una terribile nostalgia: svegliarmi e pensare a dover accudire la mia famiglia, la casa, cucinare, studiare, lavare e stirare senza dover finalmente delegare a Evelin, la nostra colf. Con la sola forza della mia volontà non sono mai riuscita a uscire da quel vortice pur soffrendone molto la disumanità e riconoscendo che avrei dovuto prima o poi fare delle scelte che rimandavo per il mio senso del dovere, per la paura di perdere le mie certezze, i miei guadagni. Seppur enormemente preoccupata per la situazione, una parte di me era grata per il dono del tempo riacquistato e sicuramente questo tempo ha risvegliato dentro di me quelle domande sopite, quell'ansia legata all'incapacità di non esser mai riuscita a lasciare, a cambiare un briciolo della mia realtà. Ho chiesto al Signore di accompagnarmi per non scartare questa maledetta paura di incontrarmi. Mi sono ritrovata immediatamente un cuore aperto, desideroso di condivisione, affamato di preghiera. Finalmente la parola di Dio che arrivava al mattino era attesa mentre prima generava in me solo un gran senso di colpa come i messaggi esageratamente lunghi che non riuscivo mai, per apparenti “ragioni di tempo”, a leggere.

Le nostre quattro mura, ahimè, sono state un porto sicuro per brevissimo tempo: Alfonso si ammala. Prima del suo rientro mi affretto a preparare la casa per l'isolamento. Prendo qualche vestito dal mio armadio e alcuni effetti utili dal bagno dove non entreremo più. Lascio in camera tutto l'occorrente per Alfonso. Ansia, paura, smarrimento per lui, per me e i ragazzi. Adesso eravamo forzatamente obbligati a rimanere dentro casa con una bomba esplosiva. Dopo qualche giorno Alfonso si aggrava con rischio di ricovero. Mi manca la terra sotto i piedi, è un incubo, se Alfonso andrà in ospedale potrei perderlo per sempre. “La terra trema, Signore, ma Tu sei più forte della terra che trema...” - mi ripetevo queste parole ascoltate da Nicolino non so quante volte e pian piano, guardando al dramma che viveva la nostra cara amica Barbara, il mio cuore cedeva e faceva spazio al Signore. Gesù, stai con me, la mia barca fa acqua da tutte le parti, la tempesta mi sta annientando. Leggo e rileggo il volantino di un vecchio *Avenimento in piazza*: “Sono io. Non abbiate paura!”... Come è vero!! Quel volantino è stato la strada. Lui era con me e mi mostrava passo dopo passo, attraverso il senso profondo di pace che mi infondeva (come la mamma quando ti prende in braccio) la certezza che dentro ogni dramma, fino alla possibilità di perdere mio marito, non ero da sola, ma accompagnata dalla Sua presenza che non ti abbandona e che vince ciò che ci vince. “...E allora i suoi discepoli lo fecero salire sulla barca e lo presero con sé... Questa umanissima dinamica non può ora non provocare tutta la libertà di ciascuno, nella possibilità che sempre ci è data, dentro qualsiasi condizione, di lasciarlo salire sulla «barca» della nostra esistenza, perché il Signore possa camminare con noi dentro tutte le circostanze che ci accadono e mostrarsi, proprio attraverso di esse, come quella Presenza in cui solo è possibile vivere



e affrontare la vita, tutta la vita, anche dentro l'assedio e la furia di onde e di marosi: ritrovandosi a camminare sicuri verso il compimento e il Destino".

FRANCESCA BELLUCCI. A fine febbraio, quando hanno iniziato a star male papà e mamma e a seguire io, nell'immediato non mi ero allarmata più di tanto, considerando le nostre influenze dei malesseri stagionali; poi la notizia di Juri, Silvano e Vittoria, la presa di coscienza, a seguito dei colloqui con il mio medico, che anche noi potevamo aver contratto il virus, hanno cominciato a farmi provare una grande ansia che è diventata paura reale nel momento del peggioramento dei miei genitori e del ricovero di papà. Certo, io non mostravo i sintomi più acuti ma sapermi ammalata, vedere i miei ammalati, a casa, due anziani da controllare, che non miglioravano anzi peggioravano, potete immaginare cosa mi abbia potuto suscitare in quei primi giorni. Ero nella più profonda angoscia. Poter ricevere la Comunione anche durante il periodo della pandemia è stato un dono immenso per me. Lo attendevo con trepidazione, desiderio, commozione, attrazione come si attende l'amore della vita. Aspettavo ogni volta questa possibilità, per nulla scontata, davvero come quella cerva del Salmo che anela ai corsi d'acqua. Ho bisogno di fare un passo indietro e tornare al dialogo che, per misericordia, ho avuto con Nicolino circa un mese prima che scoppiasse la pandemia; in quell'occasione mi disse di riprendere alcuni tratti dei nostri Atti e del nostro cammino, in particolare quello del giovane ricco. Riporto dei passaggi di quell'intervento che sanno descrivere e spiegare perfettamente quanto ho vissuto: *"...Anche noi, come quel giovane, possiamo dire di cercare Gesù, ma non come avvenimento fondante e decisivo. Possiamo stare nella domanda e nell'attesa di Gesù senza attenderlo veramente, senza attendere, desiderare e amare davvero la sua presenza, la risposta e la modalità della sua presenza... Perché non basta nemmeno vivere in maniera ineccepibile i dieci comandamenti, la vita della Santa Chiesa, la vita della compagnia se non ci decentrano da noi stessi portandoci a Gesù e al suo amore..."*

Ho visto in me chiaramente la differenza tra il pregare Gesù per chiedere qualcosa o senza cercarlo veramente e il vivere la sua presenza e desiderarlo solo per la sua presenza. Tanto che quando facevo la comunione neanche chiedevo niente, nemmeno la mia guarigione, non ho mai chiesto la mia guarigione. Stavo con Lui e basta. E l'esperienza era la pace e anche il sentirmi decisamente meglio nel fisico e non era una sensazione o reazione psicologica. In questi giorni pieni di terrore per tutti (ma io mi fermo a casa mia), sono



stati segnati di più dalla grandezza e dalla vittoria di Gesù. Dove l'ho visto?

La vittoria era la voce di Nicolino la mattina, i suoi incontri; erano le testimonianze di Barbara, la sua persona, in particolare penso a un momento dell'Eco in cui Barbara ci raccontava delle telefonate che attendeva dall'ospedale e le parole di Nicolino che le dicevano di considerarle come appuntamenti con Gesù; ecco, io vivevo la stessa situazione perché ogni giorno attendevamo notizie di papà e attenderle con questa consapevolezza è stata tutta un'altra cosa. Oppure quando Nicolino ha detto a Barbara di piangere di fronte al dolore per i suoi cari perché, come era stato per la vedova di Nain, Gesù poteva dirle: "Donna, non piangere", e da quel momento ho affidato ancora più consapevolmente il mio terrore e il mio dolore e ho trovato pace.

La vittoria è stata una semplice *Ave Maria* recitata con Daniela al telefono; è stato l'amore di Noemi e di Lino, era il volto del Papa che solo a guardarlo mi trasmetteva speranza (l'unico volto sofferente ma sereno anche nel dolore che si vedeva in tv), erano i rosari televisivi con Lourdes, le proposte di fraternità della compagnia che hanno trovato anche mamma partecipe (come in tutti i momenti proposti), i dialoghi con lei, la preghiera con le ragazze della Dimora.

CARLA ROSATI. Dopo aver ricevuto la notizia che il nostro Dirigente era positivo al Coronavirus sono iniziati per tutti noi dell'ufficio (almeno una quarantina di persone) lunghi giorni di quarantena. Più passavano i giorni, più prendevo consapevolezza di ciò che ci stava accadendo: il dolore e la preoccupazione per molti colleghi a me vicini contagiati; le cattiverie e il giudizio pesantissimo sul nostro Dirigente rispetto alla dinamica del contagio spiacciata senza pietà ovunque, dai giornali ai social. L'indicazione era quella di stare sola nella mia stanza, di usare un bagno tutto mio, mangiare a parte, non avere contatti con le persone che erano in casa con me. Poi la telefonata quotidiana: "Signora,

ha la febbre? Ha la tosse? Ha problemi respiratori?”. In alcuni momenti mi sembrava di averli tutti quei sintomi; mi sentivo irrigidita nel corpo dalla paura. Mi sentivo un tronco quando mi dovevo misurare la febbre per controllare. Mi vedevo spesso con il telefono in mano in attesa di notizie, ma dentro quel telefono ci passava tanto altro. Ci passava Lui! La differenza è avere Qualcuno da guardare, Qualcuno a cui rivolgersi. Qualcuno cui poter gridare: “Vieni, Signore Gesù! Vieni! Stai qui con me!”. Come l’ho visto di più!

Lo scorso Eco, Nicolino ha riattraversato con noi un tratto del suo intervento al Convegno del 2013 e ad un certo punto dice: *“Solo se ci lasciamo raggiungere e investire dalla forza di Cristo risorto che ci viene sempre incontro, potremo sperimentare quell’ardore del cuore, quel respiro della vita,*



quel recupero e quella rinascita reale del nostro umano, quella capacità di affronto del nostro drammatico quotidiano, quell’amore e quella passione verso la realtà e l’esistenza di ogni uomo che abbiamo incontrato nell’esperienza umana

dei Suoi primi discepoli. Potremo incontrarla finalmente come una esperienza quotidiana, sempre possibile a tutti in ogni momento e dentro qualsiasi condizione”.

Ho ripreso il cammino, ho continuato il mio cammino. Per me è stato decisivo avere davanti Barbara, Nicolino, Andrea, Ella e Betty, Chiara e tanti altri amici.

Guardando Barbara attraverso le foto, leggendo dei messaggi che mi arrivavano, ascoltandola guidare l’Eco (impossibile una cosa del genere senza Dio!) ho cercato di seguirla, di seguire ciò che Nicolino sapevo stesse indicando a lei. Pur stando in stanza, ho pregato con un desiderio nuovo e a differenza dei primi giorni, ho iniziato a vestirmi, pettinarmi. Aiutata da Matteo, mio marito, cercavo di seguire i compiti dei bambini, la lista della spesa, insomma cercavo di non far diventare assoluta la circostanza che stavo vivendo rispondendo alla mia giornata, quella, così come potevo. Poi, mi sono rimessa al lavoro in modalità smart working e, insieme ai pochi colleghi sani, abbiamo lavorato e stiamo lavorando al bando per l’erogazione dei buoni spesa per le famiglie, rispondendo anche a venti, trenta telefonate al giorno, ascoltando tutti uno ad uno e richiamando tutte le chiamate perse mentre la linea era occupata. E poi? Finita la quarantena? Lo stesso umano che emerge in altre espressioni, lo stesso bisogno.

La fatica di portare avanti la didattica a distanza, i figli che litigano, i loro sbuffi per pregare ed Emanuele che, probabilmente segnato da questa circostanza, non fa altro che baciarmi, guardarmi, toccarmi.

Continua Nicolino: *“Cosa c’è di più semplice e di più immediato di una esperienza così, di una esperienza che si può incontrare, vedere e toccare, e per questo così facile da seguire?”.*

Semplice come interrompere ciascuno i propri compiti e ritrovarci in cucina per leggere insieme quel messaggio, guardare quella foto, pregare con il Papa o con Don Armando in televisione e poi tornare tutti a lavoro. E poter cantare alla fine di una giornata il canto di Chieffo proposto a conclusione dell’Eco che dice: *“Ma che bella giornata ho passato con te, non potevi sperare di più. Un Amico sincero è venuto per noi, non potevo cercare di più. La voce Sua, le Sue parole, sapremo tutto del nostro cuore”.*

Ma come si fa a cantare una cosa del genere? - ho pensato appena è partito il canto. Come si fa a dire “bella giornata” quando persone a te carissime stanno morendo? È possibile solo alla Sua Presenza.

E l’ho cantata, commossa! L’ho cantata come una domanda. E per questo uno poi può anche mettersi in gioco nella fraternità, nei tableaux vivants, nel canto, nelle barzellette... non una fuga, ma una gioia, altrimenti impossibile.